

LAVORO ECONOMIA

Sul Messaggero il ministro annuncia l'abolizione dello "scalone" di Maroni e propone di alzare i requisiti d'età, ma solo in accordo con le parti sociali. Rinaldi: «I lavoratori hanno già dato, le risorse vengano dall'evasione»

Damiano: aumentiamo l'età pensionabile I sindacati aprono, ma con cautela

di **Manuele Bonaccorsi**

Torna il fantasma dell'aumento dell'età pensionabile. Ad evocarlo sulle pagine economiche del Messaggero è il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Che ribadisce la necessità di abolire «l'iniquo scalone» voluto da Maroni: il salto di tre anni che dal 2008 avrebbe portato l'età pensionabile dagli attuali 57 ai 60 anni, poi a 61 dal 2010 e a 62 dal 2013. Ma l'abolizione dell'odiata riforma dell'ex ministro leghista non potrebbe voler dire un immediato ritorno alle vecchie regole. Perché crescono le aspettative di vita della popolazione, dunque anche la spesa pensionistica, che - così dice Damiano - «deve rimanere in equilibrio». Secondo il ministro sarà necessario tornare ad un sistema "flessibile", dove il lavoratore possa scegliere quando andare in pensione rispetto a incentivi disincentivi, mirati a tenere i lavoratori al proprio impiego il maggior tempo possibile. Ma questa "flessibilità" sarà a disposizione dei lavoratori solo a partire da un'età minima. Ebbene, proprio di questa età il ministro del Lavoro immagina un innalzamento. Non fa numeri, cauto, l'esponente della Cgil. Si limita a dire,

Podda, Fp-Cgil: «Non ho tabù, ma non si può partire dalla necessità di far cassa. Prima di parlare di età si faccia una valutazione sulla legge Dini»

sommessamente, che non ci saranno colpi di mano, che «tutto andrà discusso, ovviamente, con le parti sociali». Se ne parlerà in un tavolo tra già alla fine di agosto, in coincidenza con le prove di concertazione che precederanno la definizione della prossima finanziaria. Servirà, la riforma dell'età pensionabile, anche per far cassa? Le reazioni all'incipit dato da Damiano ad un dibattito che si preannuncia lungo e complesso non si fanno attendere. Unanimità nel sostegno all'abolizione allo scalone; disponibilità a discutere anche di cambiamenti nei limiti d'età, anche se lo stato «non può pensare di far cassa sulle pensioni», come afferma Domenico Proietti, segretario confederale della Uil; indisponibilità, invece, a ridiscutere i coefficienti, cioè a limitare ancora in basso il valore che esiguo delle pensioni: queste le prese di posizione dei tre sindacati confederali, che accettano di buon grado l'invito al dialogo di Damiano.

Paolo Baretta, numero due della Cisl, si sbilancia in un'apertura alla proposta di Damiano: «L'aumento dell'età, purché accompagnato dalla possibilità del lavoratore di scegliere, è possibile, poiché aumenta la vita media. Ma non si deve ridurre il valore delle pensioni, e deve partire subito la previdenza complementare». «Serve un tavolo in cui fare

Paolo Baretta, Cisl: «E' una strada percorribile, perché aumenta l'età media. Ma non si toccano i coefficienti, e parta subito la previdenza integrativa»

valutazioni complessive sui diritti, prima di parlare dell'età», aggiunge Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil. Mentre Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, ricorda i vincoli finanziari connessi alla riforma del sistema pensionistico: «Il problema è la revisione dello scalone, che è stata già messa a risparmio dal governo». E si tratta di ben 4 miliardi, già nel 2009. Dunque sulle ipotesi di riforma del sistema pesa l'enigma Padoa-Schioppa, e la sua disperata ricerca di fondi per far

quadrare il bilancio dello Stato a partire dai quattro capitoli di spesa che lo stesso ministro dell'Economia ha più volte indicato: sanità, enti locali, pubblica amministrazione e, appunto, le pensioni. «Non ho tabù», afferma il segretario della funzione pubblica della Cgil Carlo Podda. «Ma un tavolo che ragioni sui risultati della riforma Dini non può partire dalla necessità di far cassa. L'introduzione della previdenza integrativa e di precise misure per i lavoratori usanti sono condizioni necessarie per il dialogo. Prima di ogni ipotesi di innalzamento, però, voglio vedere i dati sull'andamento della legge 335», aggiunge il sindacalista.

Uno stop al ministro del Lavoro giunge anche dalla "sua" sottosegretaria Rosa Rinaldi, del Prc. Che attacca: «Il mondo del lavoro ha già pagato negli ultimi anni. Le risorse, dunque, devono essere recuperate dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva, dall'aumento dei contributi per i lavoratori precari, dalla regolarizzazione dei migranti. Il programma dell'Unione parla di questo, e sulle pensioni solo dell'abolizione dello scalone di Maroni. Non di aumento dell'età pensionabile».

Lo "scalone" di Maroni

PENSIONE DI VECCHIAIA	UOMINI	DONNE
	65 anni di età	60 anni di età

PENSIONE DI ANZIANITA'

LAVORATORI DIPENDENTI

■ **Dal 2008 al 2009:** Requisito minimo contributivo di 35 anni (non si considerano i contributi figurativi per malattia e disoccupazione indennizzata per il raggiungimento dei 35 anni)
Età 60 anni (questo requisito riguarda i soli uomini, in quanto le donne con 60 anni vanno in pensione di vecchiaia)

■ **Dal 2010 al 2013:** Requisito minimo contributivo di 35 anni **Età 61 anni**

■ **Dal 2014 in poi:** Requisito minimo contributivo di 35 anni e l'età di 62 anni*
*Previa verifica dei risparmi ottenuti dalla riforma

LAVORATORI AUTONOMI

(Coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani e commercianti)

■ **Dal 2008 al 2009:** requisito minimo contributivo di 35 anni e l'età di 61 anni

■ **Dal 2010 al 2013:** requisito minimo contributivo di 35 anni e l'età di 62 anni

■ **Dal 2014 in poi:** requisito minimo contributivo di 35 anni e l'età di 63 anni

40 ANNI DI CONTRIBUTIONE

(Utili anche i contributi figurativi di malattia e disoccupazione indennizzata per il conseguimento dei 40 anni), indipendentemente dall'età.

Energia, dopo la privatizzazione dell'Eni serve un piano energetico nazionale Ecco perché l'accordo fra russi e algerini non ci farà passare un inverno al freddo

di **Nicola Cipolla**

E' in corso sulla stampa italiana un ampio dibattito, per impulso essenzialmente dell'Eni di Paolo Scaroni, a proposito dell'accordo tra la Sonatrach algerina e Gazprom (a maggioranza pubblica) e Lukoil (a maggioranza privata) russe. Le prime due interessate al rifornimento di gas attraverso i metanodotti del Canale di Sicilia e il metanodotto Drusa che veicola in Austria, e quindi in Italia e nel resto dell'Europa attraverso il territorio dell'Ucraina e degli altri paesi un tempo aderenti al patto di Varsavia, il gas russo.

Su questo dibattito vorrei fare alcune considerazioni.

■ Europa al freddo?

In primo luogo, a breve termine, cioè per il prossimo inverno ed anche, credo, per i prossimi anni, non è in discussione il rifornimento di metano per il nostro paese e per l'Europa. E ciò per tre motivi. Il principale dei quali deriva dalla caduta ingloriosa della cosiddetta rivoluzione "arancione" che aveva portato (con l'appoggio anche economico degli Stati Uniti e di paesi dell'Europa occidentale) al governo dell'Ucraina un pugno di avventurieri populistici che avevano nell'inverno scorso, sic et simpliciter, spillato dal gasdotto russo, una parte del metano destinato all'Europa, appropriandosi senza voler pagare il prezzo pur ridotto di cui godevano fino a quel momento. Questa folle impresa è stata una delle cause della loro sconfitta elettorale e politica e della uscita di scena dell'ala più radicale del movimento. E' difficile pensare che il nuovo governo, a maggioranza filo-russa, possa continuare le provocazioni del governo precedente.

Inoltre, nell'anno scorso, per motivi non chiari, il gasdotto libico, che ha una portata di 8 miliardi di m³/anno di gas, ha veicolato un solo miliardo di m³, e quindi quest'anno dovrebbe avvicinarsi, se c'è volontà politica ed economica, alla sua piena utilizzazione. Infine, gli accordi con l'Algeria e con la Russia sono pluriennali per quantità e prezzi, e non è pensabile che in questo momento particolare l'Algeria e la Russia possano unilateralmente modificarli, visto che sono sottoposte, in quanto titolari di ingenti giacimenti di idrocarburi, a una pressione fortissima da parte degli Stati Uniti e delle multinazionali angloamericane che vorrebbero conquistare o riconquistare il dominio di queste risorse anche per tenere soggiogata ancora di più l'Europa.

■ Emergenza petrolio

La seconda osservazione riguarda invece il continuo aggravarsi dell'emergenza petrolio, a causa dei conflitti mediorientali, dall'Afghanistan all'Iraq, dalla Palestina al Libano, e della mancanza di investimenti da parte delle multinazionali che provoca-

E' necessario trovare accordi come quelli fra Germania e Gazprom e una politica di collaborazione ispirata alle esigenze di autonomia, di libertà e di pace

no ritardi nell'approvvigionamento e disastri ambientali come quelli che hanno bloccato in questi giorni la BP in Alaska. Ciò porta sempre più in alto il prezzo del barile di petrolio di fronte all'aumento continuo della domanda, non solo dai paesi emergenti come la Cina e l'India, ma anche dall'aumento dei già alti consumi americani. La situazione del mercato del metano è nettamente differente, anche se il suo prezzo, per ovvi motivi, è, sia pure entro certi limiti, ancorato all'andamento del prezzo del petrolio. Il metano oltre ad essere, dal punto di vista ambientale, meno inquinante del petrolio, è in prospettiva prodicabile (il biogas, energia rinnovabile anche attraverso un uso ambientalmente corretto delle immense quantità di rifiuti animali che specie

negli allevamenti industriali costituiscono, in atto, una delle principali cause di inquinamento) ha, per nostra fortuna, una diversa distribuzione geografica dei giacimenti che non sono come quelli dell'Algeria e della Russia sottoposti a controllo delle multinazionali.

■ Il futuro dell'Eni...

Mi sembra fuorviante, anche se molti interventi sono in assoluta buona fede, concentrare l'attenzione sull'accordo russo-algerino, come fonte principale di pericolo per il bilancio energetico dell'Italia e dell'Europa. Enrico Mattei basò la sua strategia di indipendenza e sviluppo energetico dell'Italia in due direttrici. Sostenne da un lato le lotte di indipendenza dei popoli musulmani del Mediterraneo e del Medio Oriente contro i vecchi colonialisti franco-inglesi, e contro i neo colonialisti delle multinazionali petrolifere. Mattei fu uno dei principali sostenitori del Fln nella "battaglia di Algeri" e il primo ideatore del gasdotto siciliano algerino che avrebbe potuto, condizione necessaria ma purtroppo non sufficiente, garantire al Sud un apporto allo sviluppo economico pari a quello che la rete di gasdotti padani aveva assicurato al Norditalia.

E dall'altro lato l'acquisto a basso prezzo del petrolio russo (con l'appoggio di Valletta e della grande industria italiana, di Togliatti e di buona parte della democrazia cristiana)

permise all'Eni di portare avanti la riduzione del prezzo della benzina che facilitò lo sviluppo della motorizzazione, con tutte le ricadute industriali, e costrinse alcune multinazionali a svendere le loro reti (la Bp diventò Ip). Unico esempio finora di concorrenza nel mercato energetico, perché condotto da un ente

Bisogna, a partire dalla prossima finanziaria, adottare le prime misure per un cammino conforme a Kyoto e destinato a portare ad un modello diverso

pubblico guidato da un uomo politico (ex partigiano e deputato della Dc).

L'Eni privatizzata ha grosse responsabilità. Basta ricordare il lungo rifiuto di Vittorio Minicato alla realizzazione del metanodotto dall'Eni tra l'Algeria, la Sardegna e l'Italia, con l'obiettivo di evitare un aumento dell'offerta, che avrebbe portato a una diminuzione del prezzo utile per l'economia italiana, ma esiziale per i dividendi di una Spa interamente vocata come tutte le altre a sfruttare il monopolio nella distribuzione del gas ai consumatori.

Sia l'Algeria, sia la Russia in misura più grande, oggi (e anche in prospettiva quando fra una decina di anni potranno entrare in esercizio i gasdotti verso la Cina e l'India) hanno interesse ad aumentare quantitativamente



NELLA FOTO, UN IMPIANTO DI TRASFORMAZIONE DEL GAS NEGLI STATI UNITI

l'esportazione del loro gas, in Italia e in Europa, ed anche, a questo fine, a entrare nella distribuzione diretta al consumatore. Nel medio e lungo periodo è perciò necessario trovare accordi come quelli che la Germania (attraverso la Eon) ha realizzato con la Gazprom e anche una politica di collaborazione ispirata alle esigenze di autonomia, di libertà e di pace che animarono, in una congiuntura storica certamente diversa, l'azione di Enrico Mattei e dei suoi sostenitori.

E' unanime il riconoscimento del fallimento della politica di privatizzazione finora portata avanti. E' stato anche sottolineato da una relazione bipartisan della Commissione Attività produttive della Camera, presieduta da Bruno Tabacchi dell'Udc, prima delle elezioni. Bisogna perciò andare avanti, dopo la sconfitta di Berlusconi, anche per assicurare un nuovo tipo di intervento della mano pubblica che parli dalla considerazione che le grandi reti di distribuzione (del metano, dell'energia elettrica, come quelle dell'acqua) sono beni comuni, e as-

sieme alle grandi infrastrutture idroelettriche vanno gestite per assicurare al minor costo possibile e senza vincoli di monopolio l'approvvigionamento di energia a tutti i consumatori e produttori.

■ ... e quello delle energie rinnovabili

In terzo luogo manca ogni riferimento alle energie rinnovabili che in una prospettiva a breve, a medio e a lungo termine possono sostituire, in tutto o in parte, le energie fossili. Le rinnovabili hanno una loro attualità tecnico-economica, il cui sviluppo è bloccato proprio da chi vuole continuare, in nome del profitto aziendale, a usare beni di interesse pubblico.

Ci sono domande di etico in tutto il Mezzogiorno per oltre 20mila Mw di potenza, equivalenti a 12 milioni Tep (tonnellate equivalenti petrolifere): l'attuale dimensione del parco eolico tedesco. L'apertura (ritardata di cinque anni da parte del governo Berlusconi) delle leggi per il fotovoltaico ha portato a un boom di presentazioni di progetti in pochi mesi (13.227

di **Sara Picardo**

Giuseppe Fioroni ha inaugurato i suoi primi 100 giorni da ministro della Pubblica Istruzione, dopo averne ripristinato l'antico nome, inserendo nel Dpef nuove risorse per combattere la dispersione scolastica che gli istituti gestiranno autonomamente e con tariffe burocratiche ridotte al minimo. L'obiettivo è quello di contrastare il dato allarmante che vede il 25-30% degli studenti che si iscrive alle medie superiori abbandonare gli studi entro il secondo anno. Un impegno che il ministro ha ribadito di voler mantenere in vista della scrittura della Finanziaria: «La legge sull'autonomia scolastica stanziava 100 milioni di euro per finanziare 10.800 scuole. Noi puntiamo a ottenere non un centinaio di milioni di euro, ma qualche centinaio di milioni, che verranno distribuiti alle scuole che, autonomamente, sceglieranno come spenderli, producendo poi una rendicontazione semplificata al massimo. Ogni istituto dovrà decidere chi impiegare e con quali

obiettivi».

Ma la spinta innovatrice di Fioroni non si esaurisce qui, e dopo aver elencato i vari «aggiustamenti a forza di cacciavite», tra cui l'assunzione di 23.500 precari, l'apertura pomeridiana delle scuole, il blocco dei prezzi dei libri di testo, la disapplicazione del «tutor» morattiano, la sospensione della sperimentazione dei nuovi licei, nonché il pagamento delle commissioni di esami, annuncia che ci saranno «meccanismi di accompagnamento alla pensione con una serie di incentivi» per gli insegnanti. In più il discepolo di don Milani si prodigherà per permettere ai docenti che lo richiederanno di «emigrare» verso altri ministeri, soprattutto quello dei Beni culturali, facendo così «un'esperienza diversa», o

Il ministro: «Puntiamo a ottenere qualche centinaio di milioni, che verrà distribuito alle scuole che, autonomamente, sceglieranno come spendere i soldi»

meglio, una pausa da un lavoro giudicato da molti usurante.

La riposta dei sindacati non si è fatta attendere. E' da tempo, infatti, che Cgil, Cisl e Uil si dicono preoccupate per le affermazioni del ministro Padoa Schioppa su possibili riduzioni di fondi alla scuola, e lamentano la necessità di politiche di intervento per porre un argine alla dispersione scolastica in Italia, fra le più alte in Europa.

Ci va cauto il leader della Flec-Cgil Enrico Panini: «Sui progetti del ministro Fioroni ci confronteremo non appena si passerà dalla fase delle dichiarazioni a quella dell'attuazione» ha affermato. «La priorità per noi è che l'ormai imminente primo settembre segni l'inizio di un nuovo anno scolastico all'insegna della certezza, cancellando i provvedimenti Moratti su portfolio, l'Istituto nazionale della valutazione del sistema di istruzione, indicazioni nazionali, orario "spezzatino". E avverte che «se il governo vuole incentivare gli esodi degli insegnanti verso altri lavori o verso la pensione deve contemporaneamente esplicitare che ciò avviene coprendo i posti lasciati liberi con altrettante immissioni in ruolo di precari, senza alcuno "sconto" sui numeri».

Anche per Di Menna, segretario della Uil scuola, «al momento di varare la legge Finanziaria si vedrà quale sarà l'impegno del governo». Mentre per il segretario della Cisl Scrima, Fioroni deve tener anche conto che «le cause della dispersione sono di natura socio-economica, legate al contesto familiare».

Dopo Usa, Venezuela, Algeria, Europa e Cina, continua spedita la marcia del colosso russo ai vertici mondiali della produzione e della fornitura di gas. Per la gioia di Putin La Gazprom fa alleanze anche in Giappone

di **Andrea Milluzzi**

Dopo l'accordo con l'algerina Sonatrach, il colosso russo del gas Gazprom ha annunciato ieri un'altra intesa internazionale per la fornitura di gas liquido. Il partner questa volta è asiatico, la giapponese Tokyo Electric Power (Tepco), secondo acquirente privato di gas liquido. I dettagli dell'accordo non sono stati resi noti, così come il valore dell'operazione. Si sa solo che i prezzi e i volumi d'acquisto saranno stabiliti caso per caso e che la Gazprom potrà riacquistare il gas in eccesso dalla società giapponese.

Continua inesorabile dunque la marcia della Gazprom verso la vetta dei distributori mondiali di gas, obiettivo mai nascosto dal presidente Alexandr Medvedev, uomo di Putin che con il 51% del pacchetto azionario è di fatto il controllore della Gazprom.

Rosicchiando lentamente le unghie dei concorrenti mediorientali (su tutti Algeria, Qatar, Libia e "amico" Iran), Gazprom è riuscita a coprire quasi la metà del fabbisogno di gas in Europa e a controllare il 20% del gas del mondo, anche se questi dati andrebbero aggiornati in base alle sue ultime mosse. Dopo l'acquisizione della Sibnet, quinto gruppo petrolifero russo di proprietà di Roman Abramovich, Gazprom si è mossa su tutti gli angoli del pianeta. In Europa ha stretto un accordo con le tedesche Basf e E. On per la costruzione di un gasdotto del mar Baltico, ha ricucito i ponti con l'Ucraina del dopo rivoluzione arancione, ha siglato importanti intese per il futuro con l'italiana Eni. Gazprom prevede di vendere all'Europa 151 miliardi di metri cubi di gas nel 2006, per il 2007 pensa di arrivare a 157,7 miliardi e a 162,9 nel 2008. La

produzione nel 2008 arriverà a 552 miliardi di metri cubi e la Gazprom si aspetta che nel 2006 nei 25 paesi Ue, i prezzi aumenteranno del 35-40% a circa 200 dollari per mille metri cubi. In Cina Gazprom si è assicurata proficue joint venture con le multinazionali locali, in Venezuela ha ottenuto il via libera dal presidente Chavez per "dare una mano" alla locale Pdvs (anch'essa controllata statale) nello sfruttamento delle risorse del Paese, fermo al 30% (e contatti simili sono stati avviati con la brasiliana Petrobras); negli Usa il colosso russo ha già detto di voler entrare a gamba tesa ed entro il 2010 (guarda caso la stessa data prevista per la fine dei lavori del gasdotto sotto il mar Baltico) prevede di fornire il 10% del fabbisogno statunitense.

Poi, ci sono i giacimenti, soprattutto quello sul bacino di Shtokman, 555 km a nord-est di Murmansk, nella pen-

sola di Kola. Si tratta di 1.400 chilometri quadrati con una riserva di 3,2 miliardi di metri cubi di gas, destinato a diventare il bacino più grande del mondo e ad entrare in funzione, secondo le previsioni della Gazprom, nel 2010 (ancora il 2010). Per lo sfruttamento la Gazprom sta cercando di coinvolgere almeno un partner straniero, per una quota che non superi (ovviamente) il 49% del progetto, i cui costi si aggirano intorno ai 10-20 miliardi di dollari. Molte società, tra cui Chevron e Total, si sono già fatte avanti, ma la potenza economica e politica della Gazprom le fa stare appese ad un filo di incertezza.

Europa, Medio Oriente, Asia, Usa e Sud America: i tentacoli della Gazprom, e quindi di Putin, si stanno dispiegando ovunque, armati di una carta infallibile sul piano delle trattative economiche, politiche e anche militari: l'energia.

INSERZIONE PUBBLICITARIA

P'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola l'ottava cartina stradale

PUGLIA
In scala 1:225.000

Carte stradali e turistiche

PUGLIA 1:225.000

In collaborazione con

Può acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (tuned-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

coop

Touring Club Italiano